

## Previdenza | I nodi

### 2,12

La crescita percentuale delle assunzioni con contratti stagionali

### 72,3

La percentuale degli occupati in regione. Nel 2022 era ferma al 71,8% (+0,5%)

### 8,8

La percentuale dei neet in regione, ovvero i giovani (15-29 anni) che non studiano e non lavorano

di **Massimiliano Cordin**

**TRENTO** La buona notizia è che le assunzioni a tempo indeterminato sono leggermente in crescita. La cattiva è che rimane marcato il gender gap retributivo e previdenziale.

Secondo i dati elaborati e presentati dal coordinamento generale statistico attuariale Inps, infatti, le assunzioni a tempo indeterminato registrate in Trentino - Alto Adige nel 2023 sono state 32.381 rispetto alle 31.650 dell'anno precedente. Dato che porta ad un saldo positivo del +2,3%. Evidente, però, la disparità di genere visto che quelle maschili sono 20.366 mentre quelle femminili 12.015.

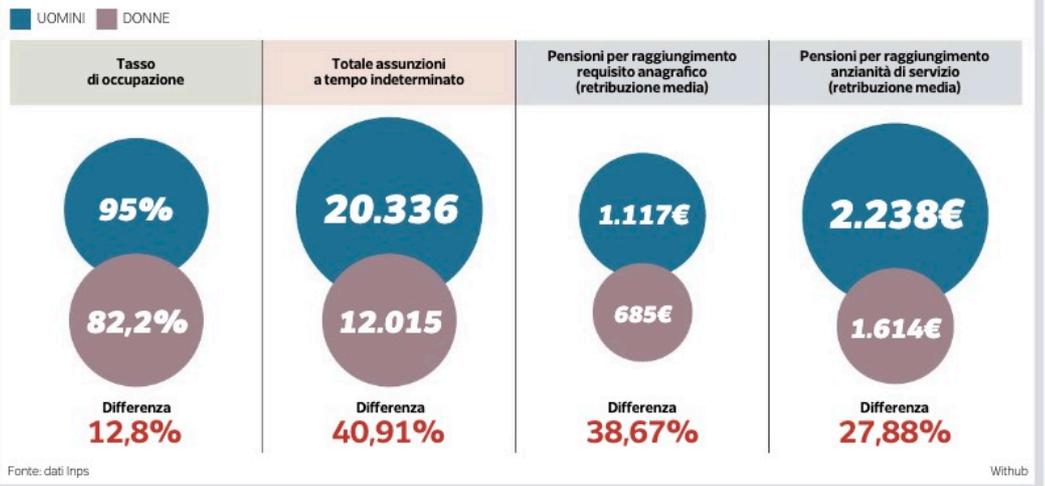
Leggermente in crescita in regione anche le assunzioni a tempo determinato che sono passate dalle 68.637 del 2022 alle 69.705 del 2023. Rimangono elevati anche i numeri delle assunzioni con contratti stagionali che segnano un

+2,12% rispetto al 2022, fortemente adottate in ambito locale.

«La presentazione del rendiconto regionale rappresenta un momento di riflessione riguardo a diversi temi: dalla disparità di genere, a quella retributiva, pensionistica e di precarietà nel mercato del lavoro — spiega il presidente del comitato regionale Inps Trentino - Alto Adige, Giovanni Arpaia —. Dai dati in nostro possesso, emerge chiaramente come le dichiarazioni dei compensi degli uomini siano più alte rispetto a quelle delle donne. Su questo tema occorre lavorare ancora molto».

Per quanto riguarda gli occupati in regione, il dato del 2023 si assesta al 72,3%, in leggera crescita rispetto all'anno precedente, fermo al 71,8%. E nettamente superiore rispetto alla media italiana (61,5%). Approfondendo poi i dati regionali, si evince come il tasso di occupazione medio femminile, per quanto concerne l'età media (35-49 anni), sia dell'82,2% mentre quello maschile del 95%. La presentazione è stata propizia per annunciare anche una novità: il presidente

## Il gender gap lavorativo in Trentino – Alto Adige nel 2023



# Pensioni, la disparità fra i generi: alle donne 600 euro in meno



I dati  
La conferenza stampa per presentare il rendiconto sociale regionale  
(Foto Giordani LaPresse)

della provincia di Bolzano, Arno Kompatscher ha infatti spiegato come in Alto Adige verrà presto introdotto un nuovo sostegno per coloro che hanno un'isee e una pensione bassa. «Ci stiamo lavorando proprio in queste settimane — commenta il direttore Inps Trentino Alto Adige, Vittorio Feliciani —. È uno dei nostri obiettivi. Oltre alla stipula di alcuni accordi tra pubbliche amministrazioni atti a condividere e scambiare dati utili per garantire ai cittadini le giuste prestazioni in tempi consonti».

Particolarmente marcato anche il differenziale retributi-

La regione ha uno dei gender gap più alti d'Italia: circa il 30% Arpaia (Inps): «Su questo tema occorre lavorare ancora molto»

### Cambio al vertice

## Confindustria regionale, Oberrauch succede a Manzana

Passaggio di testimone fra Fausto Manzana e Heiner Oberrauch. Si cambia al vertice di Confindustria Trentino - Alto Adige. Il presidente di Confindustria Alto Adige è stato eletto al vertice anche della federazione regionale degli industriali e lo rimarrà per i prossimi due anni. Questo organismo prevede l'alternanza tra i vertici delle due associazioni provinciali.

Durante la riunione si è parlato di molteplici temi, ma quello centrale è stato l'Autonomia differenziata. Per Confindustria «si tratta di un'opportunità che consente di gestire le materie in modo più efficace e secondo il principio di sussidiarietà».

I due presidenti hanno ribadito l'importanza della collaborazione fra le due Confindustrie. «Di fronte alle grandi sfide che abbiamo di fronte, la sinergia regionale assume un'importanza ancora maggiore», ha detto il neo presidente regionale Oberrauch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vo che si registra in regione tra gli stipendi femminili e quelli maschili, stimato dall'Inps attorno al 30% in più per i secondi. L'occupazione femminile è infatti spesso correlata a contratti non stabili oppure a part-time. «Il fatto che le donne abbiano una discontinuità lavorativa — conclude il direttore Vittorio Feliciani — incide in maniera sfavorevole anche a livello pensionistico e questo è un aspetto sul quale riflettere».

Se si osservano poi i trattamenti di vecchiaia, maturati per il raggiungimento del requisito anagrafico, si nota come in regione la pensione di una lavoratrice dipendente liquidata nel 2023 ammonti in media a 685 contro i 1.117 euro della stessa prestazione riconosciuta a un uomo. Per le pensioni di anzianità di servizio, invece, gli importi medi risultano: 1.614 per le donne e 2.238 per gli uomini. Circa 600 euro in meno. Infine i neet, ossia i giovani (15-29 anni) che non studiano e non lavorano che in regione sono 15.654, pari all'8,8%. Dato molto più basso di quello nazionale (16,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le reazioni

## I sindacati: «Aumentare i contratti pubblici»



Cgil Alto Adige  
La segretaria  
Cristina Masera



Cgil Trentino  
Il segretario  
Andrea Grosselli

«La Regione deve intervenire sui contratti pubblici e sulle pensioni». Il grido dei sindacati regionali si alza unanime una volta visti i dati sul gender gap nelle retribuzioni e nelle pensioni presentati dall'Inps. «Per migliorare la situazione bisogna cercare di passare attraverso una contrattazione collettiva per i miglioramenti stipendiali — dice la segretaria della Cgil Alto Adige Cristina Masera —. Le donne di solito sono quelle che hanno meno superminimi e contrattazioni individuali».

Una delle soluzioni che la Provincia di Trento potrebbe applicare, suggerisce il segretario della Cgil Trentino Andrea Grosselli, è l'aumento dei contratti pubblici, i quali sono inferiori alla media nazionale: «Le donne di solito lavorano in settori con una produttività più bassa

e per questo motivo il gender gap è maggiore. Il lavoro pubblico, nel quale sono impiegate tante donne, potrebbe compensare questa differenza».

Ma uno dei grandi problemi è che spesso le donne scelgono (o sono obbligate) a svolgere lavori part-time perché devono occuparsi dei figli e degli anziani. «Questo le allontana dal lavoro — dice il segretario della Uil Walter Alotti —. Part time e settore dei servizi con bassa retribuzione sono poi correlati ad una pensione più bassa rispetto a quella degli uomini. Servirebbe lavorare di più a livello provinciale sul settore del welfare».

Ma il problema non è insito solo nel part-time. Spesso i lavori femminili sono più precari rispetto a quelli maschili, il che significa che le donne accedono più frequentemente alla disoccupazione

rispetto agli uomini. Questo comporta retribuzioni medie più basse.

«Bisognerebbe proprio lavorare ad una maggiore parità complessiva — sostiene Barbara Poggio, sociologa e prorettrice alle Politiche di equità e diversità all'Università di Trento —: partire dall'orientamento alle professioni, quindi evitare che ci sia una segregazione occupazionale formativa. Poi tutto il tema del supporto di welfare che però non vuol dire dare più strumenti alle donne per conciliare casa e lavoro: servirebbe favorire i congedi parentali».

L'assessore regionale alla previdenza sociale Carlo Daldoss ha voluto ricordare l'impegno della Regione nel riconoscere e sostenere il lavoro di cura non retribuito (ad esempio il contributo sia per la previdenza obbligatoria che per

quella complementare nei periodi dedicati alla cura dei figli fino al terzo anno di vita) e ha affermato che «nei prossimi mesi la Regione si impegnerà su politiche che offrano anche concrete soluzioni per ridurre queste disparità, garantendo un futuro previdenziale più equo per tutte e tutti».

Alotti da questo punto di vista ha una proposta: dato che il governatore altoatesino Arno Kompatscher sta pensando ad un'integrazione delle pensioni minime provinciali, «anche noi in Trentino potremmo ragionare così visto che abbiamo abbastanza risorse e credo sia finito il tempo di dare contributi al turismo e all'alberghiero. Serve cominciare a pensare anche al welfare».

Alessandro Rigamonti

© RIPRODUZIONE RISERVATA